

Come e perché nascono le idee.
Interventi sulla creatività, spettacoli, incontri
con scienziati, artisti, letterati, storici e filosofi.



Sarzana Festival della Mente **4.5.6.IX 2015**
dodicesima edizione

Un'icona bizantina
acquistata online si rivela un
tesoro

Addio a Danilo Nunioli,
creò i manifesti di Italia 61 e
Ital...

L'uomo che volle
collezionare il mondo

Thaler, con una "spinta
gentile" Adam Smith va giù
dal piedi...

"Mio padre Sebastiano
Vassalli: sono i libri che ci
hanno se..."

Imbecilli e non, tutto il mondo è social

L'atto d'accusa di Eco contro il moltiplicarsi di bufale nella Rete ha suscitato vivaci reazioni tra i lettori e gli internauti. Su Facebook e Twitter regna davvero lo scemo del villaggio?



Umberto Eco, semiologo e scrittore, è nato 83 anni fa ad Alessandria

LAPRESSE

Condividi  2,8mila  Tweet 191  8+1  24

JUAN CARLOS DE MARTIN

12/06/2015

Internet? La catena di montaggio delle bufale, «il luogo in cui nascono le più assurde teorie complottistiche». Facebook e Twitter? Uno sfogatoio per quelli che «prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, e di solito venivano messi a tacere», mentre «ora chi scrive ha lo stesso diritto di parola di un Nobel». L'atto di accusa pronunciato da Umberto Eco (La Stampa ne ha riferito nel servizio sulla sua visita a Torino per la laurea honoris causa in Comunicazione e media) ha suscitato un vasto e vivace dibattito in Rete e tra i lettori. Ma davvero i social allevano «legioni di imbecilli»?

Chiarissimo professor Eco, mi dispiace contraddirla, ma su Internet si sbaglia. E si sbaglia proprio dal principio, ovvero da quando afferma che «i social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli». Non perché l'affermazione non sia vera - chiunque frequenti la Rete lo vede tutti i giorni - ma perché anche gli «imbecilli» hanno il diritto di esprimersi. La nostra Costituzione, infatti, non concede la libertà di espressione solo ai premi Nobel, ai «colti» o agli «intelligenti»: la libertà di parola è assicurata a tutti. Ed è assicurata a tutti perché è nell'interesse di democrazie ben funzionanti avere il più ampio spettro possibile di voci, incluse quelle che possono apparire (e magari sono) estreme o «imbecilli». Con un unico rimedio accettabile, ovvero ancora più parole: parole di chiarimento, di confutazione, di spiegazione, di informazione.

+ Umberto Eco: "Con i social parola a legioni di imbecilli"



LEGGI ANCHE



AFP

Imbecilli e non, tutto il mondo è social



REUTERS

"Eco, i social network e le legioni di imbecilli. Difendere la verità è un lavoro che costa fatica"

GIANLUCA NICOLETTI



LAPRESSE

Umberto Eco: "Con i social parola a legioni di imbecilli"

IL COMMENTO - "Ecco perché Eco sbaglia" (Gianluca Nicoletti)

Ma anche tralasciando questo giudizio di valore, professor Eco, temo si sbagli anche su alcuni punti successivi. Gli «imbecilli» non stanno affatto «danneggiando la collettività»: stanno solo esercitando la loro libertà di parola. Solo una collettività «imbecille» si danneggia perché gli «imbecilli» parlano. Una collettività non imbecille, infatti, ha gli anticorpi per gestire le parole di tutti, incluse quelle stupide o inutili. E il fatto che gli «scemi del villaggio» possano esprimersi su Internet non implica che «Internet li abbia promossi a portatori di verità». A meno che non si voglia accusare anche Hyde Park a Londra di promuovere a «portatori di verità» tutti quelli che si fermano a parlare allo «Speaker's corner».

Sulle sue ultime affermazioni siamo invece in totale accordo. Il modo giusto per reagire all'enorme - e per me straordinaria - espansione della libertà di espressione resa possibile da Internet è quello di dare a tutti gli strumenti critici per valutare ciò che leggono, sentono e vedono. Cinque secoli fa abbiamo dovuto imparare a valutare l'affidabilità di un libro basandoci su autore e editore (e ciò non ha impedito che le librerie, ancora oggi, siano piene di libri che diffondono «bufale» colossali). Poi abbiamo dovuto imparare a leggere i giornali, e in tempi ancora più recenti abbiamo dovuto (o avremmo dovuto) imparare a interagire criticamente con radio e, soprattutto, televisione. Ora è il momento della Rete.

È del tutto possibile espandere gli strumenti critici validi per i mass media tradizionali e insegnare a giudicare l'attendibilità di una voce di Wikipedia o il grado di affidabilità di un determinato blog o di una notizia su Facebook. Sono competenze che alcune università hanno cominciato a insegnare ed è auspicabilmente solo questione di tempo prima che diventino un insegnamento obbligatorio. Non si può, infatti, essere cittadini a pieno titolo senza la capacità di valutare criticamente le informazioni che incrociamo ogni giorno, che provengano dalla televisione, dai giornali o da Twitter.

Certo, è urgente che queste competenze si diffondano, vista la crescente influenza dei social media. E allora ci aiuti, professor Eco: usi la sua straordinaria autorevolezza per convincere ministri e rettori a muoversi più rapidamente. Le garantisco che in tal caso scatterebbe un'altra, meritatissima «standing ovation».

LA STAMPA CON TE DOVE E QUANDO VUOI



E-mail

Password

ABBONATI



ACCEDI



+ Recupera password

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

L'hai provato? Ingegnoso trucco che sta rivoluzionando il commercio online

(4WNet)

30/07/2015

L'hai provato? Ingegnoso trucco che sta rivoluzionando il commercio online

Vodafone ADSL. ADSL senza Limiti e Telefono a 25€/mese.

(4WNet)

30/07/2015

Vodafone ADSL. ADSL senza Limiti e Telefono a 25€/mese.

10/06/2015

LAPRESSE

Umberto Eco: "Con i social parola a legioni di imbecilli"

07/08/2013

La Stampa è il quotidiano più

11/04/2014

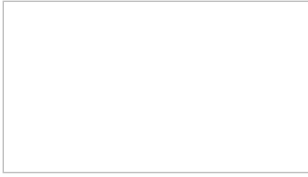
I grandi dell'Occidente

AFP

16/06/2014

Mondiali, Gasparri insulta gli

I PIÙ LETTI DEL GIORNO



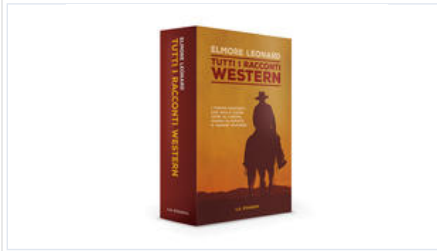
29/07/2015

Le 3 bufale di Giorgia Meloni sulla rivolta degli immigrati a Eraclea

FRANCESCO ZAFFARANO



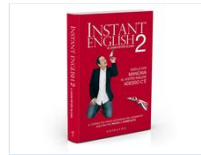
LA STAMPA SHOP



Tutti I Racconti Western



Il Postino Di Superga



Instant English - 2 Di John Peter Sloan

